

**Giovedì della Diciannovesima Settimana del Tempo Ordinario (Anno A)**

**Profeta Ezechiele 12, 1 - 12**

**Matteo 18, 21 - 19, 1**

**1) Orazione iniziale**

“Venite, benedetti del Padre mio”, dice il Signore, “ero malato e mi avete visitato. In verità vi dico: ogni volta che avete fatto queste cose a uno dei miei fratelli più piccoli, l’avete fatto a me”.

---

**2) Lettura: Profeta Ezechiele 12, 1 - 12**

*Mi fu rivolta questa parola del Signore: «Figlio dell’uomo, tu abiti in mezzo a una genìa di ribelli, che hanno occhi per vedere e non vedono, hanno orecchi per udire e non odono, perché sono una genìa di ribelli. Tu, figlio dell’uomo, fatti un bagaglio da esule e di giorno, davanti ai loro occhi, preparati a emigrare; davanti ai loro occhi emigrerai dal luogo dove stai verso un altro luogo. Forse comprenderanno che sono una genìa di ribelli. Davanti ai loro occhi prepara di giorno il tuo bagaglio, come fosse il bagaglio di un esule. Davanti a loro uscirai però al tramonto, come partono gli esiliati. Fa’ alla loro presenza un’apertura nel muro ed esci di lì. Alla loro presenza metti il bagaglio sulle spalle ed esci nell’oscurità. Ti coprirai la faccia, in modo da non vedere il paese, perché io ho fatto di te un simbolo per gli Israeliti». Io feci come mi era stato comandato: preparai di giorno il mio bagaglio come quello di un esule e, sul tramonto, feci un foro nel muro con le mani. Uscii nell’oscurità e sotto i loro occhi mi misi il bagaglio sulle spalle.*

*Al mattino mi fu rivolta questa parola del Signore: «Figlio dell’uomo, non ti ha chiesto la casa d’Israele, quella genìa di ribelli, che cosa stai facendo? Rispondi loro: Così dice il Signore Dio: Questo messaggio è per il principe di Gerusalemme e per tutta la casa d’Israele che vi abita.*

*Tu dirai: Io sono un simbolo per voi. Quello che ho fatto io, sarà fatto a loro; saranno deportati e andranno in schiavitù. Il principe che è in mezzo a loro si caricherà il bagaglio sulle spalle, nell’oscurità, e uscirà per la breccia che verrà fatta nel muro per farlo partire; si coprirà il viso, per non vedere con gli occhi il paese».*

**3) Commento sul Profeta Ezechiele 12, 1 - 12**

● **Ezechiele è costituito da Dio come “simbolo” per il popolo.**

In questo capitolo, come simbolo negativo o come provocazione al ripensamento dei progetti (conversione). **Egli si dovrà “mettere nei panni” del migrante frettoloso: preparare di giorno le cose e poi scappare di notte, coprendosi il volto per la vergogna.**

Sarà sufficiente questo segno perché Israele si converta? Pare di no. Anzi, quelli rimasti a Gerusalemme deridono le “trovate” di Ezechiele, dicendo: “Passano i giorni, ma quello che tu dici non si avvera” (22). No, “ai vostri giorni”, dice il Signore, io realizzerò la mia parola (25). Così “saprete che io sono Dio” (15.20), quando sarete dispersi in mezzo ai popoli.

Provvidenzialmente, questo farà conoscere ai popoli stessi che io sono il Signore (16). C’è una misteriosa regia di Dio perché tutti, perché lo conoscano e lo amino!

● Dio esordisce nel capitolo 12 così: «Figlio dell’uomo, tu abiti in mezzo a una genìa di ribelli, che hanno occhi per vedere e non vedono, hanno orecchi per udire e non odono, perché sono una genìa di ribelli.

E, con una nuova e strana metafora, **ripete le stesse minacce di prima. Ma ora si sofferma in particolare sulla fuga notturna di Sedecia, raccontando i fatti come se debbano ancora avvenire. E descrive come Dio lo punirà: “Ma io tenderò la mia rete contro di lui ed egli rimarrà preso nei miei lacci: lo condurrò in Babilonia, nel paese dei Caldei, ma egli non la vedrà e là morirà. Ripete poi la predizione del pane e dell’acqua razionati.** Dio poi ci tiene a precisare: «Che cos’è questo proverbio che si va ripetendo nel paese di Israele: Passano i giorni e ogni visione svanisce?»

Farò cessare questo proverbio e non si sentirà più ripetere in Israele; anzi riferisci loro: Si avvicinano i giorni in cui si avvererà ogni visione.

E ancora: «gli Israeliti vanno dicendo: La visione che costui vede è per i giorni futuri; costui predice per i tempi lontani. Non sarà ritardata più a lungo ogni mia parola: la parola che dirò l'eseguirò.

Non so come interpretano questo passaggio gli ebrei né me ne cale più di tanto.

● Però si coglie come una specie di profezia, simile ad un pensiero che già ho avuto occasione di esprimere in altri miei scritti: **da tutti i testi dell'antico testamento e dal modo come Caifa, gli scribi, il Sinedrio e compagni rifiutano l'idea che Gesù possa essere il Messia viene spontaneo pensare che agli ebrei facesse e faccia tuttora comodo un'attesa del Messia per l'eternità.** Nel senso che non arriverà mai; sarà un'attesa eterna perché è più masochista il concetto di attesa ma con tanta speranza che non si verifichi mai la previsione che deve arrivare un Messia. Oggi, per esempio, gli ebrei aspettano ancora il Messia o hanno rinunciato? Si sono resi conto che forse è passata l'occasione nella loro storia e che non tornerà più in maniera definitiva e irreversibile? D'altronde, se è vera la storia del cristianesimo e soprattutto del Cristo, **una volta ammazzato, l'uomo che si proclamava il Messia non può più tornare. Almeno questo è quello che sperava Caifa facendolo condannare a morte formalmente dai romani ma organizzando tutto da parte ebraica.**

Qui è la stessa cosa: La visione che costui vede è per i giorni futuri; costui predice per i tempi lontani.

---

#### **4) Lettura: dal Vangelo di Matteo 18, 21 - 19, 1**

In quel tempo, Pietro si avvicinò a Gesù e gli disse: «Signore, se il mio fratello commette colpe contro di me, quante volte dovrò perdonargli? Fino a sette volte?».

E Gesù gli rispose: «Non ti dico fino a sette volte, ma fino a settanta volte sette.

Per questo, il regno dei cieli è simile a un re che volle regolare i conti con i suoi servi. Aveva cominciato a regolare i conti, quando gli fu presentato un tale che gli doveva diecimila talenti. Poiché costui non era in grado di restituire, il padrone ordinò che fosse venduto lui con la moglie, i figli e quanto possedeva, e così saldasse il debito. Allora il servo, prostrato a terra, lo supplicava dicendo: «Abbi pazienza con me e ti restituirò ogni cosa». Il padrone ebbe compassione di quel servo, lo lasciò andare e gli condonò il debito. Appena uscito, quel servo trovò uno dei suoi compagni, che gli doveva cento denari. Lo prese per il collo e lo soffocava, dicendo: «Restituisci quello che devi!». Il suo compagno, prostrato a terra, lo pregava dicendo: «Abbi pazienza con me e ti restituirò». Ma egli non volle, andò e lo fece gettare in prigione, fino a che non avesse pagato il debito. Visto quello che accadeva, i suoi compagni furono molto dispiaciuti e andarono a riferire al loro padrone tutto l'accaduto. Allora il padrone fece chiamare quell'uomo e gli disse: «Servo malvagio, io ti ho condonato tutto quel debito perché tu mi hai pregato. Non dovevi anche tu aver pietà del tuo compagno, così come io ho avuto pietà di te?». Sdegnato, il padrone lo diede in mano agli aguzzini, finché non avesse restituito tutto il dovuto. Così anche il Padre mio celeste farà con voi se non perdonerete di cuore, ciascuno al proprio fratello». Terminati questi discorsi, Gesù lasciò la Galilea e andò nella regione della Giudea, al di là del Giordano.

#### **5) Riflessione sul Vangelo di Matteo 18, 21 - 19, 1**

● Nel vangelo di ieri abbiamo ascoltato le parole di Gesù sulla correzione fraterna (Mt 18,15-20). **Nel vangelo di oggi (Mt 18,21-39) il tema centrale è il perdono e la riconciliazione.**

##### **● Un perdono senza limiti.**

«Allora Pietro gli si avvicinò e gli disse: «Signore, quante volte dovrò perdonare al mio fratello, se pecca contro di me? Fino a sette volte?». E Gesù gli rispose: «Non ti dico fino a sette, ma fino a settanta volte sette». **La proposta che Pietro fa a Gesù sembrerebbe già ottima;** «quel sette volte» vuole significare tante e tante volte, fino agli estremi limiti della sopportazione, ma non sempre. **Gesù deve correggere Pietro e tutti noi. Egli afferma che il perdono non può e non deve essere mai negato ad alcuno.** La parabola che segue è illuminante per noi. Suscita sdegno e riprovazione il comportamento di quel servo. Gli viene condonato un debito enorme e poi egli infierisce contro un suo conservo che gli deve soltanto pochi spiccioli. Che ingrato! Ci viene da dire

con rabbia. Solo ad una attenta riflessione possiamo giungere alla conclusione che **noi stessi assumiamo lo stesso comportamento quando otteniamo gratuitamente e con infinita misericordia il perdono dei nostri grandi debiti contratti con il buon Dio e poi osiamo negare il perdono al nostro prossimo per offese vere o presunte, ma sicuramente sempre di gran lunga inferiori a quelle nostre.** Quando si nega l'amore si crea l'inferno già in questo mondo. **Senza la legge del perdono allontaniamo Dio dal nostro mondo e facciamo spazio al principe del male, che vuole instaurare il suo regno di odio, di divisioni e di violenze.** Diventiamo indegni dell'altare e sacrileghi con Cristo se prima di accedere al sacrificio non premettiamo la piena riconciliazione. Dobbiamo giungere con la forza dell'esperienza e della grazia a gustare la gioia del perdono, a vivere le nostre feste come riconciliazione con Dio e con i fratelli per stabilire tra noi stabilmente la civiltà dell'amore. Il Signore ce lo conceda...

- Matteo 18,21-22: **Perdonare settanta volte sette!** Dinanzi alle parole di Gesù sulla correzione fraterna e la riconciliazione, Pietro chiede: "Quante volte devo perdonare? Sette volte?" Sette è un numero che indica una perfezione e, nel caso della proposta di Pietro, sette è sinonimo di sempre. Ma Gesù va oltre. Elimina tutto e qualsiasi limite possibile per il perdono: "Non ti dico fino a sette, ma settanta volte sette!" È come se dicesse: "No Pietro, devi perdonare sempre!" Poiché **non c'è proporzione tra l'amore di Dio per noi ed il nostro amore verso il fratello.** Qui si evoca l'episodio di Lamech del VT. "Lamech disse alle mogli: Ada e Silla ascoltate la mia voce; porgete l'orecchio al mio dire. Ho ucciso un uomo per una mia scalfittura e un ragazzo per un mio livido. Sette volte sarà vendicato Caino, ma Lamech settantasette" (Gen 4,23-24). Il compito delle comunità è quello di invertire il processo della spirale di violenza. Per chiarire la sua risposta a Pietro, Gesù racconta la parabola del perdono senza limiti.

- Matteo 18,23-27: **L'atteggiamento del padrone.** Questa parabola è un'allegoria, cioè, Gesù parla di un padrone, ma pensa a Dio. Ciò spiega gli enormi contrasti della parabola. Come vedremo, malgrado si tratti di cose molte quotidiane, c'è qualcosa in questa storia che non avviene nella vita quotidiana. **Nella storia che Gesù racconta, il padrone segue le norme del diritto dell'epoca. Era un suo diritto prendere un impiegato con tutta la famiglia e tenerlo in prigione fino a quando non avesse pagato il suo debito compiendo un lavoro da schiavo. Ma dinanzi alla richiesta dell'impiegato indebitato, il padrone perdona il debito.** Ciò che colpisce è la quantità del debito: dieci mila talenti. Un talento equivale a 35 kg. Secondo i calcoli fatti diecimila talenti equivalgono a 350 tonnellate di oro. Anche se il debitore e la sua famiglia avessero lavorato tutta la vita, non sarebbero mai stati capaci di mettere insieme 350 tonnellate di oro. Il calcolo estremo è fatto a proposito. Il nostro debito dinanzi a Dio è incalcolabile ed impagabile.

- Matteo 18,28-31: **L'atteggiamento dell'impiegato.** Appena uscito, quel servo trovò un altro servo come lui che gli doveva cento denari e, afferratolo, lo soffocava e diceva: *Paga quel che devi!* Costui gli doveva cento denari, cioè il salario di cento giorni di lavoro. Alcuni calcolano che si trattava di 30 grammi d'oro. Non c'era paragone tra i due! Ma ci fa capire l'atteggiamento dell'impiegato: Dio gli perdona 350 tonnellate di oro e lui non è capace di perdonare 30 grammi d'oro. **Invece di perdonare, fa con il compagno ciò che il padrone potrebbe aver fatto, ma non fece. Fa mettere in carcere il suo compagno secondo le norme della legge, fino a che paghi tutto il debito.** Atteggiamento disumano, che colpisce anche i suoi compagni. **Visto quel che accadeva, gli altri servi furono addolorati e andarono a riferire al loro padrone tutto l'accaduto.** Anche noi avremmo fatto lo stesso, avremmo avuto lo stesso atteggiamento di disapprovazione.

- Matteo 18,32-35: **L'atteggiamento di Dio.** "Allora il padrone fece chiamare quell'uomo e gli disse: *Servo malvagio, io ti ho condonato tutto il debito perché mi hai pregato. Non dovevi forse anche tu aver pietà del tuo compagno, così come io ho avuto pietà di te? E, sdegnato, il padrone lo diede in mano agli aguzzini, finché non gli avesse restituito tutto il dovuto.*" Dinanzi all'amore di Dio che perdona gratuitamente il nostro debito di 350 tonnellate di oro, è più che giusto da parte nostra perdonare il fratello che ha un piccolo debito di 30 grammi d'oro. **Il perdono di Dio è senza limiti.** L'unico limite per la gratuità della misericordia di Dio viene da noi stessi, dalla nostra incapacità di perdonare il fratello! (Mt 18,34). È ciò che diciamo e chiediamo nel Padre Nostro: "Perdona i nostri debiti, come noi li perdoniamo ai nostri debitori" (Mt 6,12-15).

**La comunità: spazio alternativo di solidarietà e di fraternità.** La società dell'Impero Romano era dura e senza cuore, senza spazio per i piccoli. Loro cercavano un rifugio per il cuore e non lo trovavano. Le sinagoghe erano esigenti e non offrivano un luogo per loro. Nelle comunità cristiane, il rigore di alcuni nell'osservanza della Legge portava nella convivenza gli stessi criteri della società e della sinagoga. Così, nelle comunità, cominciavano ad apparire le stesse divisioni che esistevano nella società e nella sinagoga tra ricchi e poveri, dominio e sottomissione, uomo e donna, razza e religione. **La comunità, invece di esser uno spazio di accoglienza, diventava un luogo di condanna.** Unendo le parole di Gesù, **Matteo vuole illuminare il cammino dei seguaci di Gesù, affinché le comunità siano uno spazio alternativo di solidarietà e di fraternità.** Devono essere una Buona Notizia per i poveri.

---

#### **6) Alcune domande per aiutarci nella meditazione e nella orazione**

- Perdonare. C'è gente che dice: "Perdono, ma non dimentico!" E io? Sono capace di imitare Dio?
- Gesù dà l'esempio. Nell'ora della morte chiede perdono per i suoi assassini (Lc 23,34). Sono capace di imitare Gesù?

#### **7) Preghiera: Salmo 77**

**Proclameremo le tue opere, Signore.**

*Si ribellarono a Dio, l'Altissimo,  
e non osservarono i suoi insegnamenti.  
Deviarono e tradirono come i loro padri,  
fallirono come un arco allentato.*

*Lo provocarono con le loro alture sacre  
e con i loro idoli lo resero geloso.  
Dio udì e s'infiammò,  
e respinse duramente Israele.*

*Ridusse in schiavitù la sua forza,  
il suo splendore in potere del nemico.  
Diede il suo popolo in preda alla spada  
e s'infiammò contro la sua eredità.*